

Il senso delle riviste oggi

Antonino Cremona

Se le mie giornate non fossero alquanto diverse da quelle di ogni altro, il 20 maggio starei nella Fondazione Luciano Bianciardi ad ascoltare il dibattito. Ascoltare è la mia vocazione. Ma sono autorizzato, quasi spinto, a mandare un contributo scritto. E un poco di esperienza pure avrei. Due esempi: la rivista letteraria "Anti", che si stampava a Trapani, e quella di cultura anche politica - "Nuovo Sud", che usciva a Caltanissetta - entrambe con la mia direzione.

Della rivista letteraria si videro un paio di numeri, forse uno soltanto. Gli autori dei testi erano gli stessi redattori, un insieme eterogeneo le cui pretese si sperava di tenere in un comune denominatore. La rivista venne meno subito, perché ognuno voleva un proprio spazio: tante riviste dentro la rivista, senza possibilità di trovare un indirizzo che tentasse almeno di smusare l'exasperato individualismo da siciliani.

"Nuovo Sud" (da non confondere con il periodico omonimo della destra salernitana, che venne molto dopo e per alcuni anni ne fu coevo) durò un tempo variegato, lunghissimo quanto potemmo sopportarne le fatiche i quattro amici che ad essa ci dedicavamo anche organizzandoci con i tanti collaboratori. Fu stampata in fascicoli su carta da giornale - poi su fogli più corposi, ogni volta con una diversa xilografia in allegato, da incorniciare, su linoleum perché consente alte tirature - infine su grandi fogli di cartone. La periodicità mensile non poteva essere sempre rispettata, per motivi economici. Riunioni animatissime, e proficue. Era una sinistra certamente minoritaria, con pretese ideologiche e di vario genere intellettuale nel sogno di contribuire all'unità delle sinistre, dove si era espresso un gruppo di "tecnici" interessati ai problemi del meridione in ogni aspetto: compreso, ante litteram, quello ambientale. Storia, politica, narrativa, arti, filosofia, confluivano in quegli interessi. Non pubblicava poesie, per evitare inciampi. Vi era un narratore

in ogni piano di condominio, ma in media tre poeti; ora, forse, il numero è aumentato. A pensarci adesso, "Nuovo Sud" tentava inconsapevolmente di essere una sorta di "Belfagor", più i racconti più le note d'arte e le illustrazioni, focalizzato al mezzogiorno.

Queste due esperienze (e chissà quante ve ne sono analoghe) possono fornire alcuni dati essenziali su come fare o non fare una rivista di cultura. Il modello resta "Belfagor", con una salda personalità a dirigerla ma un comitato di redazione ben più numeroso del classico "numero dispari inferiore a tre". Dunque non un periodi-

Marcello Morante

Nudo e sporco



UN'AUTOBIOGRAFIA SDOPPIATA



EDIZIONI effequ

Edizione del 2000

co di corrente ideologica, ma di un orientamento culturale con aperture al confronto anche sull'attualità dei fatti di cultura. Ma se c'è già "Belfagor", anche se priva di interessi vistosi alle arti e alla più vicina cronaca, perché fare un'altra rivista: perché in "Belfagor" si può trovare una matrice, ma non tutto essa può materialmente accogliere.

Il senso odierno del dedicarsi a una rivista culturale è soddisfare il bisogno di effondere in opportuna periodicità la propria visione delle cose. I destinatari della comunicazione sono determinabili in quanti possano essere attratti alla linea della rivista per simpatia, o persino per osteggiarla. È lettore ideale quello che si metta a leggere ogni testo dal primo all'ultimo rigo. Il lettore reale sfoglia il fascicolo, oppure sceglie dal sommario.

La circolazione della rivista non può essere affidata al passaparola. Occorre una precisa campagna pubblicitaria, calibrata e mirata, continuativa: a cominciare dalla pubblicazione del sommario, come spesso si fa, nella pubblicazioni consimili. È bisogna che vi sia una concreta distribuzione. Alla base di tutto, che veramente esista un capitale di rischio.

Giacché siamo nella Fondazione Luciano Bianciardi, vedrei bene questa ipotesi: una rivista che un poco abbia la funzione di bollettino e molto quella di facilitare gli studi su Luciano Bianciardi, i suoi luoghi, la sua epoca; la temperie culturale in cui si è formato, ha lavorato, in altri permane o si evolve. A questo proposito si può pensare a qualcosa che involga l'intero Novecento europeo, e gli anni via via presenti. Forse puntare in alto non sembrerà pratico, ma se si comincia puntando in basso è poi assai difficile alzare il tiro.

Grazie, a tutti, per l'opportunità che mi è stata offerta. E prego perdonare la fretta di questa risposta.